

tollato, in quei giorni, da migliaia di maratoneti di ogni razza in allenamento per l'imminente gara.

Suggestionato da quella incredibile sarabanda, pure io mi mettevo ogni tanto a trotterellare anche per non essere il solo "nella vigna a far da palo". Questo pseudo allenamento mi è servito però qualche giorno dopo quando, insieme ad altri della comitiva, sono stato perentoriamente invitato a partecipare alla piccola corsa dedicata "all'amicizia fra i popoli di tutto il mondo", preludio alla Maratona vera e propria. Abbiamo infatti dovuto sostituire i più forti atleti ascolani che hanno preferito disertare la manifestazione per non interrompere il programma di allenamento predisposto per la maratona. Argomenti di persuasione: amor di patria, Ascoli nostra, brevità del percorso. In merito a quest'ultimo, mi hanno "fregato", caro Flash, perché mi hanno "subdolamente" detto che era di tre chilometri, con partenza dal palazzo dell'ONU e arrivo al Central Park, invece si trattava di tre miglia (il che non è la stessa cosa, in particolare per uno come me che voleva, e del resto poteva, fare solo il turista).

Non ti dico la fatica morale e fisica che mi è costato il tutto: notte agitata; emozione intensa quando mi hanno applicato il pettorale di gara; partenza alle ultime posizioni per non essere travolto dai veri atleti; impegno feroce per non giungere ultimo al traguardo. Mi sono ad un certo momento ritrovato in un gruppetto isolato composto di francesi e messicani, tra la valanga dei più veloci che mi avevano distanziato e il numeroso gruppo di quelli che, prendendola alla buona (perché la corsa era senza classifica) rimanevano dietro di me in un corteo allegro e "sfilacciato". Al mio fianco soffriva Flavia Mandrelli che però, superata la crisi iniziale causata da una partenza a razzo, procedeva con sempre maggiore scioltezza dandomi del filo da torcere, ambedue stimolati dal buon Giacomo che generosamente al nostro fianco ci dava il ritmo.

Fra due ali di spettatori ero in patema d'animo per-



Un gruppo di partecipanti con la ammiratissima tuta "Barbagrigia".



Partecipanti alla "corsa dell'Amicizia" in transito sulla famosa "Quinta Strada" di New York.

ché mi sentivo colpevole d'imporre, soprattutto lungo la famosa Quinta Strada, la sosta degli automobilisti in paziente, seppur divertita, attesa del nostro passaggio. Lo stesso patema evidentemente non solfrivano Olivieri e consorte, Aquilanti e consorte, i quali, rimanendo nelle ultime posizioni avevano più gusto a mettere in bella mostra le loro ammiratissime tute (della Ditta Barbagrigia di Ascoli) di marca e foggia identica a quelle indossate da altri ascolani ma con la sponsorizzazione del Vino Villa Pigna; comunque non sfigurava il sottoscritto che, da solo, indossava una tuta della Blooming, risultata peraltro molto funzionale.

ALT. Caro Flash. Non usare le forbici per tagliare quella che tu credi sia pubblicità interessata. Capirai, se leggi oltre, la ragione di que-

sta citazione che risulterà forse utile per concludere felicemente quanto accaduto a Giacomo il giorno della maratona.

Per assistere alla gara più bella del mondo, ciascuno della nostra comitiva si è organizzato come meglio ha creduto: a piccoli gruppi o individualmente. Io ho preferito agire isolato per coglierne, grazie alla migliore facilità negli spostamenti, il maggior numero di aspetti curiosi, e ricercare contatti con gli spettatori appartenenti a ben 75 nazionalità.

Lorenzini e Coltamai, per esempio, li ho visti piazzati proprio a lato dello striscione d'arrivo, addirittura sul palco delle autorità (ovviamente senza invito e senza pagare il biglietto). Colmo d'invidia, pur se consolato dall'aver visto Buonvecchi in posizione scomoda, come s'addice al

cittadino corretto, ho cercato di trovare un posto di buona angolazione all'altezza del 40° chilometro di gara e quindi a circa due chilometri dall'arrivo, ove di solito emerge in piena evidenza la crisi dei maratoneti, aggravata in questa edizione da vento gelido e da umidità ai massimi livelli.

A causa del mio peregrinare ho intravisto appena il passaggio del primo concorrente, salutato da un'esplosione di urla e battimani. Ho pronunciato tra me e me qualche frase di stizza per l'occasione perduta e ho chiesto lì intorno quale numero recava il concorrente. Mi ha risposto uno spilungone biondiccio di non so quale nazionalità il quale, riconoscendomi quale italiano, agitando in senso negativo un ditone enorme e con espressione di soddisfazione